

„ quelli che sono commessi alla vostra cura
 „ spirituale, quelli che voi chiamate figliuo-
 „ li; quando vedeste due di loro minaccia-
 „ ti, insieme con voi, ah certo! come la
 „ debolezza della carne vi ha fatto tremar
 „ per voi, così la carità vi avrà fatto tre-
 „ mar per loro. Vi sarete umiliato di quel
 „ primo timore, perchè era un effetto della
 „ vostra miseria, avrete implorato la forza,
 „ per vincerlo, per discacciarlo, perchè era
 „ una tentazione: ma il timore santo e no-
 „ bile per altrui, pei vostri figliuoli, quel-
 „ lo lo avrete ascoltato, quello non vi avrà
 „ dato pace, quello vi avrà incitato, costret-
 „ to, a pensare, a fare ciò che si potesse,
 „ per istornare il pericolo che lor sovra-
 „ stava. Che cosa vi ha ispirato il timore,
 „ l'amore? Che cosa avete fatto per loro?
 „ Che cosa avete pensato! „
 E tacque in atto d'aspettazione.

A una siffatta domanda, don Abbondio,
 che pur s'era ingegnato di risponder qualche
 cosa a delle meno precise, restò senza batter
 parole. E per verità, anche noi, con questo
 manoscritto dinanzi, con una penna in mano,
 non avendo da contrastare, che con le frasi,
 nè altro da temere, che le critiche dei nostri
 lettori; anche noi, dico, sentiamo una certa
 ripugnanza a proseguire; troviamo un non
 so che di strano in questo metter fuori, con
 così poca fatica, tanti bei precetti di fortet-
 za e di carità, di sollecitudine operosa per
 gli altri, di sacrificio illimitato di sè. Ma,
 pensando che quelle cose erano dette da uno,
 che poi le faceva, tiriamo innanzi arditamente.

« Voi non rispondete! » ripigliò il cardi-
 nale. « Ah, se avete fatto, dalla parte vostra,
 « ciò che la carità, ciò che il dovere richie-
 « deva; comunque poi le cose fossero andate
 « avreste ora che rispondere. Vedete dunque
 « voi stesso che abbiate fatto. Avete obbedita
 « l'iniquità, non curando ciò che il dover pre-
 « scriveva. L'avete obbedita puntualmente:
 « si era mostrata a voi per significarvi il suo
 « desiderio; ma voleva rimanere occulta a
 « chi avrebbe potuto ripararsi da essa, e
 « mettersi in guardia; non voleva che si des-

« se all'arme, voleva il segreto, per maturare
 « a suo agio i suoi disegni d' insidie o di
 « forza; vi comandò la trasgressione e il si-
 « lenzio: voi avete trasgredito, e tacevate.
 « Domando ora a voi se non avete fatto di
 « più; voi mi direte se è vero che abbiate
 « mendicati dei pretesti al vostro rifiuto, per
 « non rivelarne il motivo. »

E stette alquanto, pure attendendo una risposta.

— Anche questa gli hanno rapportata le cicalone — pensava don Abbondio; ma in voce non faceva segno di aver nulla da dire per lo che il cardinale continuò: se è vero;
 « adunque, che abbiate detto a quei poveret-
 « ti ciò che non era, per tenerli nell' igno-
 « ranza, nell' oscurità, in cui l' iniquità li
 « voleva.... dunque lo debbo credere; dun-
 « que non mi resta che di arrossirne con voi,
 « e di sperare che voi ne piangerete con me.
 « Vedete a che vi ha condotto (Dio buono!
 « e pur ora voi la adducevate come una giu-
 « stificazione) quella sollecitudine per la vi-
 « ta del tempo. Vi ha condotto... ribattete
 « liberamente queste parole, se vi paiono
 « ingiuste, prendetele in umiliazione salu-
 « tare, se non lo sono.... vi ha condotto ad
 « ingannare i deboli, a mentire ai vostri fi-
 « gliuoli. »

— Ecco come vanno le cose, — diceva

ancora in sè don Abbondio: — a quel sata-
 nasso, — e pensava all' innominato, — la
 braccia al collo, e a me, per una mezza bu-
 gia, detta a solo fine di salvar la pelle, tanto
 romore in capo. Ma sono superiori; hanno
 sempre ragione. È il mio pianeta, che tutti
 mi abbiano a dare addosso; anche i santi —
 E ad alta voce, disse: « ho fallato; capisco
 « che ho fallato; ma che cosa aveva da fare
 « in un frangente di quella sorte? »

« E ancor lo chiedete! E non ve l'ho io
 « detto? E doveva io dirvelo! Amare, fi-
 « gliuolo; amare e pregare. Allora avreste
 « sentito che l'iniquità può aver bensì delle
 « minacce da fare, dei colpi da dare, ma
 « non dei comandamenti; avreste unito, se-
 « condo la legge di Dio, ciò che l'uomo vo-
 « leva separare; avreste prestato a quegli
 « innocenti infelici il ministero che avevan
 « ragione di ripetere da voi: delle conse-
 « guenze sarebbe stato mallevadore Iddio,
 « perchè si sarebbe eseguito il suo ordine;
 « seguendone un altro, ne siete entrato voi
 « mallevadore; e di quali conseguenze! Ma
 « forse che tutti i ripari umani vi mancava-
 « no, forse che non era aperta alcuna via di
 « scampo, quando aveste voluto guardarvi
 « appena intorno, pensarci, cercare! Ades-
 « so, voi potete sapere che quei vostri po-
 « veretti, quando fossero stati maritati,

« avrebbero essi pensato al loro scampo ,
 « erano disposti a fuggire dalla faccia del
 « potente, si avevano già disegnato il luo-
 « go di rifugio. Ma anche senza questo, non
 « vi sovvenne dunque che avevate pure un
 « superiore? Il quale, come mai avrebbe
 « questa autorità di riprendervi dell' aver
 « mancato al vostro ufficio, se non tenesse
 « obbligo di aiutarvi ad adempierlo? Perchè
 « non avete voi pensato ad informare il vo-
 « stro vescovo dell' impedimento che una
 « infame violenza poneva all' esercizio del
 « vostro ministero! ,,

— I pareri di Perpetua! — pensava stiz-
 zosamente don Abbondio, a cui, in mezzo
 a quei discorsi, ciò che stava più vivamente
 dinanzi era l' immagine di que' bravi, e il
 pensiero, che don Rodrigo era vivo e sano,
 e, un giorno o l'altro, tornerebbe glorioso e
 trionfante, e arrabbiato. E sebbene quella
 dignità presente, quell' aspetto e quel lin-
 guaggio, lo facessero star confuso, e gli in-
 cutessero una tema; era però una tema che
 non lo soggiogava affatto, nè impediva al
 pensiero di ricalcitrare: perchè v'era in quel
 pensiero, che alla fin fine il cardinale non
 adoperava, nè schioppo, nè spada, nè bravi.

„ Come non avete pensato, „ proseguiva
 questi, „ che, se a quegli innocenti insidiati
 „ non fosse stato aperto altro rifugio, io pur

„ c'era, per accoglierli, per metterli in sal-
 „ vo, quando voi me gli avevate indirizzati;
 „ indirizzati dei derelitti ad un vescovo, co-
 „ me cosa sua, come parte preziosa, non di-
 „ co del suo carico, ma delle sue ricchezze?
 „ E quanto a voi, io, sarei divenuto solle-
 „ cito per voi; io, avrei dovuto non dormi-
 „ re fin che non fossi sicuro che non vi sa-
 „ rebbe torto un capello. Ch'io non avessi
 „ come, dove, porre in sicuro la vostra vital
 „ Ma quell' uomo che fu tanto ardito, cre-
 „ dete voi che non avrebbe nulla rimesso
 „ dell' ardire, quando avesse saputo che le
 „ sue trame erano note fuor di qui, note a
 „ me, ch'io vegliava, ed era risoluto d'usare
 „ a vostra difesa tutti i mezzi posti in mia
 „ mano? Non sapevate che, se l'uomo pro-
 „ mette, troppo spesso, più che non sia per
 „ attenersi, minaccia anche, non di rado, più
 „ che non s'attenti poi di commettere! Non
 „ sapevate che l' iniquità non si fonda sol-
 „ tanto sulle sue forze, ma ben' anche sulla
 „ credulità e sullo spavento altrui? ,,

— Proprio le ragioni di Perpetua, — pen-
 sò anche qui don Abbondio, senza riflettere
 che quel riscontro singolare della sua serva
 e di Federigo Borromeo, a giudicar lo stesso
 di ciò che egli avrebbe potuto e dovuto fa-
 re, voleva dir molto contro di lui.

„ Ma voi, „ proseguì e concluse il car-

„ dinale, „ non avete veduto, nè voluto vede-
 „ re, che il vostro pericolo temporale: qual
 „ meraviglia che vi sia paruto tale, da met-
 „ ter per esso in non cale ogni altra cosa? „
 „ Gli è perchè le ho vedute io quelle fac-
 „ ce „ scappò a rispondere don Abbondio ;
 „ le ho sentite io quelle parole. Vostra signo-
 „ ria illustrissima parla bene; ma bisogne-
 „ rebbe esser nei panni d'un povero prete ,
 „ ed essersi tro vato al punto. „

„ A pena ebbe proferite queste parole, si
 morse la lingua; si accorse d'essersi lasciato
 troppo vincere dal dispetto, e disse seco stes-
 so: — ora vien la gragnuola — Ma levando
 dubbiosamente lo sguardo, fu tutto maravi-
 gliato, in vedere l'aspetto di quell' uomo,
 che non gli riusciva mai d'indovinare nè di
 comprendere, in vederlo passare, da quella
 gravità autorevole e castigatrice, ad una gra-
 vità compunta e pensosa

„ Pur troppo! „ disse Federigo, „ tale è
 „ la misera e terribile nostra condizione.
 „ Dobbiamo esigere rigorosamente dagli al-
 „ tri quello che Dio sa se noi saremmo pron-
 „ ti a dare: dobbiamo giudicare, corregge-
 „ re, riprendere: e Dio sa quel che noi fa-
 „ remmo, nel caso stesso quello che abbia-
 „ mo fatto in casi somiglianti! Ma guai, s'io
 „ avessi da pigliar la mia debolezza per mi-
 „ sura del dovere altrui, per norma del mio

„ insegnamento. Pure, è certo che, con le
 „ dottrine, io debbo dare altrui l'esempio,
 „ non rendermi simile al fariseo, che impo-
 „ ne altrui importabili pesi, i quali egli non
 „ vuol pur toccare col dito. Or bene, figliuo-
 „ lo e fratello; poichè gli errori di quei che
 „ presiedono sono spesso più noti altrui che
 „ non a loro; se voi sapete che io abbia, per
 „ pusillanimità, per rispetto qualunque, tra-
 „ scurato qualche mio obbligo, ditemelo
 „ francamente, fatemi ravvedere; allorchè,
 „ dove ha mancato l'esempio, sovvenga al-
 „ meno la confessione. Rimostatemi libe-
 „ ramente le mie debolezze; e allora le pa-
 „ role acquisteranno più valore nella mia
 „ bocca, perchè sentirete più vivamente,
 „ che non son mie, che sono di Chi può da-
 „ re a voi e a me la forza necessaria, per
 „ far ciò che prescrivono. „

— Oh che sant'uomo! ma che tribolatore!
 — pensava don Abbondio: — anche sopra
 di sè: perchè frughi, rimescoli, critichi, in-
 quisisca: anche sopra di sè. — Disse poi, ad
 alta voce: „ oh monsignore! mi burla? Chi
 „ non conosce il petto forte, lo zelo imper-
 „ territo di vossignoria illustrissima! „ E
 in cuor suo soggiunse: — anche troppo. —
 „ Io non vi domandava una lode, che mi
 „ fa tremare „, disse Federigo: „ perchè
 „ Dio conosce i miei mancamenti, e quel

„ ch'io stesso ne conosco , basta a confon-
 „ dermi. Ma avrei voluto, vorrei che ci con-
 „ fondessimo insieme dinanzi a Lui , per
 „ confidare insieme. Vorrei, per amor di
 „ voi, che sentiste come la vostra condotta
 „ sia stata, come il vostro linguaggio sia op-
 „ posto alla legge che pur predicate , e se-
 „ condo la quale sarete giudicato. „

„ Tutto si rovescia addosso a me, „ disse
 don Abbondio: „ ma queste persone che son
 „ venute a rapportare, non le hanno poi det-
 „ to d'essermisi introdotte in casa a tradi-
 „ mento , per sorprendermi , e per fare un
 „ matrimonio contro le regole. „

„ Lo hanno detto , figliuolo: ma questo
 „ mi accuora, questo mi atterra, che voi de-
 „ sideriate ancora di scusarvi; che pensiate
 „ di scusarvi, accusando; che diate accusa
 „ altrui di ciò che dovrebb'esser parte del-
 „ la vostra confessione. Chi gli ha messi ,
 „ non dico nella necessità, ma nella tenta-
 „ zione di far ciò che hanno fatto? Avreb-
 „ bero egliano cercata quella via irregolare ,
 „ se la legittima non fosse loro stata chiu-
 „ sa? pensato ad insidiare il pastore, se fos-
 „ sero stati accolti nelle sue braccia, aiutati,
 „ consigliati da lui!; a sorprenderlo, se egli
 „ non si fosse rimpiazzato? E a questi voi
 „ date carico? E vi sdegnate perchè, dopo
 „ tante sventure, che dico? nel mezzo della

„ sventura, abbiano detta una parola di sfo-
 „ go, al loro , al vostro pastore? Che il ri-
 „ chiamo dell'oppresso , la querela dell' af-
 „ flitto sieno odiosi al mondo, esso è tale :
 „ ma noi! Ma che pro sarebbe stato per voi,
 „ se avessero taciuto? Vi tornava egli conto
 „ che la loro causa andasse intiera al giudi-
 „ zio di Dio! Non è per voi una nuova ra-
 „ gione di amar queste persone, (e già tante
 „ ragioni ne avete) che v'abbiano porta oc-
 „ casione di udire la voce sincera del vostro
 „ pastore , che vi abbian dato un mezzo di
 „ conoscer meglio e di scontare in parte il
 „ gran debito che avete con loro? Ah! se
 „ vi avessero provocato, offeso, tormentato;
 „ vi direi (e dovrei io dirvelo!) di amarli,
 „ per ciò appunto. Amateli , perchè hanno
 „ patito, perchè patiscono, perchè son vo-
 „ stri, perchè son deboli, perchè avete bi-
 „ sogno d'un perdono, ad ottenervi il quale,
 „ pensate di che forza possa essere la loro
 „ preghiera. „

Don Abbondio taceva, ma non più di quel
 silenzio impersuasibile e dispettoso: taceva
 come chi ha più cose da pensare, che non da
 dire. Le parole ch' egli udiva, erano conse-
 guenze inaspettate, applicazioni nuove, ma
 d'una dottrina antica pure nella sua mente e
 non contrastata. Il male altrui, dalla consi-
 derazione del quale lo aveva sempre distrat.

to la paura del proprio, gli faceva ora una impressione nuova. E, se non sentiva tutto il rimorso che la predica voleva produrre (chè quella stessa paura era sempre lì a far l'ufficio d'avvocato difensore) pur ne sentiva un dispiacere di sè, una pietà degli altri, un misto di tenerezza e di confusione. Era, se ci si fa lecito questo paragone, come il lucignolo umido e ammaccato d'una candela, che presentato alla fiamma d'una gran torcia, da principio fumica, schizza, scoppietta, non ne vuol sapere; ma alla fine s'accende e, bene o male, arde. Si sarebbe altamente accettato, avrebbe pianto, se non fosse stato il pensiero di don Rodrigo; ma tuttavia, si mostrava abbastanza commosso, perchè il cardinale dovesse accorgersi che le sue parole non erano state senza effetto.

„ Ora, „ proseguì egli, „ l'uno fuggiasco
 „ dalla sua casa, l'altra in procinto di abban-
 „ donarla, entrambi con troppa cagione di
 „ starne lontano, senza probabilità di ri-
 „ unirsi mai qui, quando pure Dio abbia di-
 „ segnato di riunirli; ora, pur troppo non
 „ hanno bisogno di voi; pur troppo voi non
 „ avete occasione di far loro del bene; nè
 „ la corta nostra antiveggenza può conget-
 „ turarne alcuna nell'avvenire. Ma chi sa
 „ se Dio misericordioso non ve ne prepara?
 „ Ah non le lasciate sfuggire? cercatele,

„ state in agguato, pregatelo che le faccia
 „ nascere. „
 „ Non mancherò, monsignore, non man-
 „ cherò, davvero, „ rispose don Abbondio,
 „ con una voce che mostrava di venir dal
 „ cuore.

„ Ah sì, figliuolo, sì! „ sclamò Federigo;
 „ e con una dignità piena d'affetto conchiu-
 „ se: „, sa il cielo come avrei desiderato di tener
 „ con voi tutt'altri discorsi. Entrambi ab-
 „ biamo già molto vissuto: sa il cielo se
 „ m'è stato duro di dover contristare con
 „ rampogue codesta vostra canizie; quanto
 „ avrei amato meglio di racconsolarmi con
 „ esso voi, delle nostre cure comuni, dei no-
 „ stri guai parlando della beata speranza,
 „ alla quale già siam giunti sì presso. Faccia
 „ Dio che le parole le quali ho pur do-
 „ yuto usar con voi, servano a voi e a me.
 „ Non vogliate ch' Egli mi chiegga conto, in
 „ quel giorno, dell'avervi mantenuto in un
 „ ufficio, al quale siete così infelicamente ve-
 „ nuto meno. Riscattiamo il tempo: la mez-
 „ za notte è vicina: lo Sposo non può tar-
 „ dare; teniamo accese le nostre lampade.
 „ Presentiamo a Dio i nostri cuori, miseri,
 „ voti; perchè Gli piaccia riempirli di quella
 „ carità, che amanda il passato; che assi-
 „ cura l'avvenire, che teme e confida, piange
 „ e s'allega, con sapienza; che diventa,

„ in ogni caso, la virtù di cui abbiamo bisogno. „

Così detto, si mosse; e don Abbondio gli tenne dietro.

Qui l'anonimo ci avvisa che non fu questo il solo abboccamento di quei due personaggi, nè Lucia il solo argomento de' loro abboccamenti; ma ch'egli s'è ristretto a questo, per non andar troppo divagando dal soggetto principale del racconto. E che per lo stesso motivo, non farà menzione di altre cose notabili, dette e fatte da Federigo in tutto il corso della visita, nè delle sue larghezze, nè dei dissidii composti, dei vecchi ranconira persone, famiglie, terre intere, spenti o (il che era pur troppo più frequente) sopiti, nè di qualche bravacci o tirannelli, mansuefatti, o per tutta la vita, o per qualche tempo; cose tutte delle quali v'aveva sempre più o meno, in ogni luogo della diocesi, dove quell'uomo eccellente facesse qualche soggiorno.

Segue poi a dire, come, il mattino seguente, venne donna Prassede, secondo il concertato, a prender Lucia, e a complimentare il cardinale, che gliela lodò, e raccomandò caldamente. Lucia si staccò dalla madre, potè pensar con che lagrime, e uscì della sua casetta, disse per la seconda volta addio al suo paese, con quel senso di doppia amari-

tudine, che si prova lasciando un luogo che fu unicamente caro, e che non può esserlo più. Ma il commiato dalla madre non era l'ultimo; perchè donna Prassede aveva annunziato che si soggiornerebbe ancor qualche giorno in quella sua villa, la quale non era molto lontana di quivi, e Agnese promise alla figlia di andar colà, a dare e a ricevere un più doloroso addio.

Il cardinale era anch'egli sulle mosse, per portarsi ad un'altra parrocchia, quando capitò, e chiese di parlargli, il curato di quella in cui era il castello dell'innominato. Intromesso, presentò un gruppo e una lettera di quel signore, la quale pregava Federigo di fare accettare alla madre di Lucia un cento scudi d'oro che erano nel gruppo, per servir di dote alla giovane, o per quell'uso che ad entrambe sarebbe paruto migliore; lo pregava insieme di dir loro che, se mai, quando che fosse, avessero creduto ch'egli potesse render loro qualche servizio, la povera giovane sapeva pur troppo dove egli abitasse; e per lui, quella sarebbe una delle venture più desiderate. Il cardinale fe' tosto chiamare Agnese, le esposela commissione, che questa intese con meraviglia e soddisfazione pari; e le presentò il rotolo, ch'ella, senza molte cerimonie, si lasciò porre in mano, „ Dio gliene renda merito, a quel si-

„ gnore, „ diss' ella : „ e vossignoria illa-
 „ strissima lo ringrazi tanto tanto. E non
 „ dica niente a nessuno, perchè questo è un
 „ certo paese.... Mi scusi, veda, so bene che
 „ un par suo non vaa chiacchierare di que-
 „ ste cose ; ma... mi capisce. „

Andò a casa, cheta cheta: si chiuse in ca-
 mera, svolse il gruppo, e, quantunque pre-
 parata, vide con ammirazione, tutti in un
 mucchio e suoi, tanti di quei ruspi, de' quali
 non aveva forse mai veduti più d'un per vol-
 ta, e anche di rado; li noverò. pendò alquan-
 to d'ora a rimmetterli insieme, e a farli star
 di costa tutti e cento, che ad ogni tratto fa-
 cevano pancia e sguizzavano dalle sue dita
 inesperte; ricomposto finalmente un roto-
 letto alla meglio, lo pose in un cencio, ne
 fece un involto, un battuffoletto, e legatolo
 bene, attorno attorno, con una cordicella,
 lo andò a ficcare in un angolo del suo pa-
 gliericcio. Pel rimanente di quel giorno, non
 fe' altro che mulinare, far disegni nell'avve-
 nire, e sospirare intanto il domani. Postasi
 a letto, stette buon tempo desta, col peusie-
 ro in compagnia di quei cento che aveva
 sotto: addormentata, li vide in sogno. All'
 alba, si levò, e si mise tosto in cammino al-
 la volta della villa, dove si trovava Lucia.

Questa, dalla sua parte, quantunque non
 le si fosse scemata in nulla quella gran re-

nitenza a parlare del voto, pure era risoluta
 di farsi forza, e di aprirsene colla madre, in
 quel colloquio, che per lungo tempo doveva
 chiamarsi l'ultimo.

Appena poterono esser sole, Agnese, con
 una faccia tutta animata, e insieme in un
 tuono sommesso di voce, come se vi fosse
 stato presente qualcheduno, a cui ella non
 volesse farsi intendere, cominciò: „ l'ho da
 „ dire una gran cosa; „ e seguitò raccon-
 tando della inaspettata ventura.

» Iddio lo benedica quel signore, „ disse
 Lucia: „ così avrete da star bene voi, e po-
 » trete anche far del bene a qualchedun'
 » altro. »

» Come! » rispose Agnese; « non vedi quan-
 „ te cose possiam fare, con tanti denari? »
 „ Senti; io non ho altri che te, che voi due,
 „ posso dire; perchè Renzo, da che ti co-
 „ minciò a parlare, l'ho sempre risguardato
 „ come un mio figliuolo. Il tutto sta, che
 „ non gli sia accaduta qualche disgrazia a
 „ vedere che non dà segno di vita: ma eh!
 „ ha mo da andar tutto male! Speriamo di
 „ no, speriamo. Per me, avrei avuto caro
 „ di lasciar l'ossa nel mio paese; ma ora
 „ che tu non ci puoi stare, in grazia di quel
 „ birbone, e anche solamente a pensare di
 „ averlo vicino, colui, m'è diventato amaro
 „ il mio paese: e con voi altri io sto da per

» tutto. Ero disposta, fin d' allora, a venir
 » con voi altri, anche in capo del mondo;
 » e sono sempre stata in proposito: ma, sen-
 » za denari, come si fa! Capisci adesso!
 » Quei quattro, che quel poveretto aveva
 » messi da parte, con tanto stento e con
 » tanto risparmio, è venuta la giustizia, e
 » ha fatto netto, ma, in compenso, il Signo-
 » re ha mandato la fortuna a noi. Dunque,
 » quando avrà trovato il bandolo di far sa-
 » pere se è vivo, e dov'è, e che intenzioni
 » ha, ti vengo a pigliare io a Milano; io ti
 » vengo a pigliare. Altre volte ci avrei pen-
 » sato su, ma le disgrazie fanno diventar
 » disinvolti e sperti; fino a Monza vi sono
 » andata, e so che cosa è viaggiare. Prendo
 » con me un uomo di proposito, un parente,
 » come sarebbe a dire Alessio di Maggia-
 » nico, chè, a voler dir proprio in paese,
 » un uomo di proposito non c'è mica; vengo
 » insieme con lui: già la spesa la facciamo
 » noi, e... capisci?... »

Ma scorgendo che, invece di animarsi,
 Lucia s' andava accorando, e non mostrava
 che una tenerezza senza consolazione, lasciò
 il discorso a mezzo, e disse: „ ma che cosa
 » hai? non ti pare? »

» Povera mamma! » sciamò Lucia get-
 » tandole un braccio attorno al collo, e chi-
 » nandole sul seno la faccia piangente.

„ Che c'è! domandò di nuovo ansiosamen-
 » te la madre.

„ Avrei dovuto dirvelo prima, „ disse Lu-
 » cia, alzando e ricomponendo il volto; ma
 » non ho mai avuto cuore: compatitemi. „

„ Ma Ji' su, dunque „

„ Io non posso più esser moglie di quel
 » poveretto! „

„ Come? Come! „

Lucia, col capo basso, col petto anelante,
 lagrimando senza piangere, come chi rac-
 conta cosa che, quand' anche fosse sventura,
 non è mutabile, rivelò il voto; e insieme, giu-
 gnendo le mani, chiese di nuovo perdonanza
 alla madre, d'aver taciuto fino allora; la pre-
 gò di non parlar di un tal fatto con anima
 vivente, e di darle aiuto, di facilitare la via,
 ad adempiere ciò che aveva promesso.

Agnese era rimasta stupefatta e costernata.
 Voleva sdegnarsi del silenzio tenuto con lei;
 ma i gravi pensieri del caso soffocavano quel
 cruccio personale: voleva rimproverare il
 fatto; ma le pareva che sarebbe un pigliarse-
 la col cielo: tanto più che Lucia tornava a
 dipingere, più vivamente che mai, quella
 notte, la desolazione così nera, e la salute
 così inaspettata, tra le quali la promessa era
 stata fatta, così espressa, così solenne. E in
 tanto, all' ascoltatrice veniva anche in mente
 questo e quell' esempio, che aveva uditi rac-

contar più volte, ch'ella stessa aveva raccontata alla figlia, di castighi strani e terribili, venuti per la violazione di qualche voto. Stata così alcun poco attonita, disse: „ e adesso, che cosa farai? „

„ Adesso, „ rispose Lucia, „ tocca al Signore di pensarci; al Signore e alla Madonna. Mi sono posta nelle loro mani: non mi hanno abbandonata finora; non mi abbandoneranno adesso che.. La grazia che domando per me al Signore, la sola grazia dopo l'anima, è che mi faccia tornar con voi: e me la concederà, sì, me la concederà. Quel giorno.. in quella carrozza... ah Vergine santissima!... quegli uomini!... chi mi avrebbe detto che mi menavano da quello, che mi doveva menare a trovarmi con voi, il giorno dopo? „

„ Ma non parlarne subito a tua madre! „ disse Agnese con un certo corrucio smorzato di amorevolezza e di pietà.

„ Compatitemi; non aveva cuore... e a che serviva di affliggermi qualche tempo prima! „

„ E Renzo? „ disse Agnese, scrollando il capo.

„ Ah! „, sclamò Lucia, trasalendo subitamente, „ io non ci ho più da pensare a quel poveretto. Già Iddio non aveva destinato... Vedete come pare che ci abbia

» voluti proprio tener separati. E chi sa...? » ma, no, no: il Signore lo avrà preservato » dai pericoli, e lo farà esser fortunato anche meglio, senza di me. »

» Ma intanto, » ripigliò Agnese, » se non fosse che tu ti sei legata per sempre, » a tutto il resto, quando a Renzo non sia » accaduta disgrazia, con quei danari io » aveva trovato rimedio. »

» Ma quei danari, » replicò Lucia, » ci » sarebbero venuti, se io non avessi passata » quella notte? ... E il Signore che ha voluto che tutto andasse così: sia fatta la sua » volontà. » E la parola morì nel pianto.

A quell'argomento inaspettato, Agnese ristette pensosa. Dopo qualche momento, Lucia, comprimendo i singulti, ripigliò: » ora che la cosa è fatta, bisogna adattarci » si di buon cuore; e voi, povera mamma, » voi mi potete aiutare, prima, pregando » il Signore per la vostra povera figlia, e » poi.... bisogna bene che quel poveretto » lo sappia. Pensateci voi, fatemi anche » questa carità; che voi ci potete pensare. » Quando voi saprete dov'egli sia, fategli » scrivere, trovate un uomo.... appunto vostro cugino Alessio, ch'è un uomo prudente e caritatevole, e ci ha sempre voluto bene, e non ciarlerà attorno: fategli » scrivere da lui la cosa com'è, dove mi

» son trovata, come ho patito, e che Dio
 » ha voluto così e che metta il cuore in
 » pace, e ch'io non posso mai mai esser di
 » nessuno. E fargli capir la cosa con buona
 » grazia, spiegargli che ho promesso, che
 » ho proprio fatto voto. . . . Quando saprà
 » che ho promesso alla Madonna... è sem-
 » pre stato dabbene... E voi, la prima volta
 » che avrete sue nuove, fatemi scrivere, fa-
 » temi saper che è sano; e poi... non mi
 » fate saper più niente.»

Agnese, tutta intenerita, assicurò la figlia
 che ogni cosa si farebbe come ella deside-
 rava.

» Vorrei dirvi un'altra cosa, » ripigliò
 questa: » quel poveretto, se non avesse avu-
 » ta la disgrazia di pensare a me, non gli
 » sarebbe accaduto quel che gli è accaduto.
 » È attorno pel mondo; gli hanno rotto il
 » suo avviamento, gli hanno portato via la
 » sua roba, quei risparmi che aveva fatti,
 » poveretto, sapete perchè... E noi abbia-
 » mo tanti danari! Oh mamma! giacchè il
 » Signore ci ha mandato tanto bene, e quel
 » poveretto, è proprio vero che lo risguar-
 » davate come vostro... sì come un figliuo-
 » lo oh! fate metà per uno, chè, sicuro, Id-
 » dio non ci mancherà. Cercate di aver
 » l'occasione d'un uomo fidato, e mandate-
 » glieli; chè sa il cielo come ne ha bi-
 » sogno!»

» Ebbene? che cosa credi? » rispose A-
 gnese: » lo farò mo davvero. Povero giova-
 » ne! Perchè pensi tu che io fossi così con-
 » tenta di quei danari! Ma... io era proprio
 » venuta qui tutta contenta, io. Basta, io
 » glieli manderò; povero giovane! Ma an-
 » ch'egli... so quel che dico; certo che i
 » danari fanno piacere a chi ne ha bisogno;
 » ma questi non saran quelli che lo fac-
 » ciano ingrassare.»

Lucia rendette grazie alla madre, di quel-
 la pronta e liberale condiscendenza, con una
 gratitudine, con un affetto, da far giudicare
 a chi l'avesse osservata, che il suo cuore
 faceva ancora a parte con Renzo, forse più
 che ella stessa non credesse.

» E senza di te, che farò io povera don-
 » na? » disse Agnese, piangendo alla sua
 volta.

» E io senza di voi, mia povera mamma?
 » e in casa di forestieri? e laggiù in quel
 » Milano ! Ma il Signore sarà con
 » tutte e due: e poi ci farà tornare insieme
 » Fra otto o nove mesi, ci rivedremo qui;
 » e di qui allora, e anche prima, spero,
 » Egli avrà aggiustate le cose, per conso-
 » larci. Lasciamo fare a Lui. La domanderò
 » sempre sempre alla Madonna questa gra-
 » zia. Se avessi qualche altra cosa da offe-
 » rirvi...»

„ rirle, lo farei; ma è tanto misericordiosa, „ che me lo otterrà in dono. „

Con queste ed altre simili, e più volte ripetute parole di lamento e di conforto, di repetio, e di rassegnazione, di domanda, e di assicurazione del segreto, e con molte lagrime, dopo lunghi e rinnovati abbracciamenti, le donne si separarono, promettendosi a vicenda di rivedersi all' autunno seguente, il più tardi; come l'attenere stesse in loro, e come pure si fa sempre in simili casi.

Intanto cominciò a passar molto tempo, senza che Agnese potesse risaper nulla di Renzo. Lettere nè imbasciate da parte di lui, non ne veniva; di tutti quelli del paese, o del contorno, ch'ella ne potè domandare, nessuno ne sapeva punto più di lei.

Nè era essa la sola che facesse invano una tale ricerca: il cardinal Federigo, che non aveva detto per cerimonia alle povere donne, di voler pigliare informazioni del pover' uomo, aveva infatti scritto tosto, per averne. Tornato poi dalla visita a Milano, aveva ricevuta risposta, in cui gli si diceva non potersi trovar ricapito dell'indicato soggetto; che veramente egli aveva fatto qualche soggiorno nel tal paese, dove non aveva dato nulla da dire, ma, una mattina ne era scomparso all'improvviso; che un suo parente,

il quale lo aveva albergato quivi, non sapeva che egli fosse divenuto, e non poteva se non ripetere certe voci in aria e contraddittorie che correvano, essersi il giovane arrolato pel Levante, esser passato in Germania, perito nel guadare un fiume; che non si mancherebbe di stare alle vedette, se mai venisse fuori qualche notizia più fondata, per farne tosto parte a sua signoria illustrissima e reverendissima.

Più tardi, quelle ed altre voci si diffusero anche nel territorio di Lecco, e vennero per conseguenza agli orecchi d'Agnese. La povera donna faceva il possibile, per appurare quale fosse la vera, per arrivare alla fonte di questa e di quella, ma non riusciva mai a trovar di più di quel dicono, che pure al giorno d'oggi, basta da per sè ad attestar tante cose. Talvolta, appena gli n'era stata contata una, veniva un altro e le diceva che non era vero niente; ma per dargliene in compenso un'altra, egualmente strana o sinistra. Tutte ciarle egualmente; ecco il fatto.

Il governatore di Milano e capitano generale in Italia, don Gonzalo Fernandez di Cordova, aveva fatto un gran risentimento col signor residente di Venezia in Milano, perchè un brigante, un ladrone pubblico, un promotore di saccheggio e di ammazzamento, il famigerato Lorenzo Tramaglino; che,

nelle mani stesse della giustizia, aveva eccitato sommossa, per iscampare a forza, fosse accolto e ricettato nel territorio bergamasco. Il residente avea riposto che non sapeva niente; scriverebbe a Venezia, per poter dare a sua eccellenza quella spiegazione che fosse del caso.

A Venezia si avea per massima di secondare e di coltivare l'inclinazione degli operai di seta milanesi a trapiantarsi nel territorio bergamasco, e quindi di far che vi trovassero molti vantaggi e, sopra tutto, quello senza di cui ogni altro è nulla, la sicurezza. Siccome però, fra due grossi litiganti, qualche cosa, per poco che sia, bisogna sempre che il terzo goda; così Bortolo fu avvisato in confidenza, non si sa da chi che Renzo non istava bene in quel paese, e che farebbe saviamente a mettersi in qualche altra fabbrica, mutando anche nome, per qualche tempo. Bortolo intese il latino, non istette ad obiettare, spiegò la cosa al cugino, lo tolse con sè in un calessetto, lo condusse ad un altro nuovo filatio, discosto da quello fosse quindici miglia, e lo presentò, sotto nome di Antonio Rivolta, al padrone, ch'era pur natio dello stato di Milano, e suo antico conoscente. Questi, quantunque i tempi fossero scarsi, non si fece pregare a riceverne un operaio che gli era raccomandato, co-

me onesto e abile, da un galantuomo intelligente. Alla prova poi, non ebbe che a lodarsi dell'acquisto, salvo che, in sul principio, gli era sembrato che il giovane dovesse essere un po' stordito di natura, perchè quando si chiamava: Antonio! le più volte non rispondeva.

Poco dopo si ordinò da Venezia, in istile pacato, al capitano di Bergamo, che pigliasse e desse informazione, se nella sua giurisdizione, e segnatamente nel tal paese, si trovasse il tale soggetto. Il capitano, fatte le sue diligenze, al modo che avea capito che si volevano, trasmise la risposta negativa, la quale fu trasmessa al residente in Milano, che la trasmettesse a don Gonzalo Fernandez de Cordova.

Non mancavano poi curiosi, che volessero sapere da Bortolo, perchè quel giovane non c'era più, e dove fosse andato. Alla prima inchiesta quegli rispondeva; » ma! è scom- » parso. » Per mandare in pace i più insistenti, senza dar loro sospetto di quel che n'era davvero, avea trovato di regalar loro, a chi l'una, a chi l'altra delle notizie da noi riferite di sopra: però, come cose incerte, che avea anch'egli intese raccontare, senza averne un ragguglio positivo.

Ma quando la domanda gli venne fatta per commissione del cardinale, senza nomi-

narlo, e con un certo apparato d'importanza e di mistero, lasciando intendere ch'egli era in nome di un gran personaggio; tanto più Bortolo s'ingelosi, e giudicò necessario di attenersi al suo metodo di rispondere; anzi, trattandosi d'un gran personaggio, diede in una volta tutte le notizie che aveva stampate ad una ad una, in quelle diverse occorrenze.

Non si creda però che don Gonzalo, un signore di quella sorta, la avesse proprio davvero col povero filatore di montagna; che informato forse della irriverenza usata e delle male parole dette da colui al suo re moro incatenato per la gola, volesse fare una sua vendetta; o che lo credesse un soggetto tanto pericoloso, da perseguitarlo anche fuggente, da non lasciarlo vivere anche lontano, come il senato romano con Annibale. Don Gonzalo aveva troppe e troppo grandi cose in testa, per pigliarsi briga dei fatti di Renzo; e se parve che se ne pigliasse, venne da un concorso singolare di circostanze, per cui il poveraccio, senza volerlo, e senza saperlo, nè allora nè mai, si trovò, con un sottilissimo e invisibile filo, appiccato a quelle troppe e troppo grandi cose.

CAPITOLO XXVII.

Già più d'una volta c'è occorso di far menzione della guerra che allora bolliva, per la successione agli stati del duca Vincenzo Gonzaga, secondo di quel nome; ma c'è occorso sempre in momenti di gran fretta: sicché non abbiamo mai potuto darne più che un cenno alla sfuggita. Ora però, all'intelligenza del nostro racconto si richiede proprio d'averne qualche notizia più particolare. Sono cose che chi sa di storia le ha da sapere; ma siccome, per un giusto sentimento di noi medesimi, dobbiamo supporre che quest'opera non possa esser letta, se non da ignoranti; così non sarà male che ne diciamo qui quanto basti per infarinarne chi ne avesse bisogno.

Abbiam detto che alla morte di quel duca, il primo chiamato, in linea di successione, Carlo Gonzaga, capo d'un ramo cadetto trapiantato in Francia, dove possedeva i ducati di Nevers e di Rhétel, era entrato al possesso di Mantova; e ora aggiungiamo, del Monferato: che la fretta appunto ce l'aveva fatto lasciar nella penna. Il ministero spagnuolo, che voleva ad ogni patto abbiain detto anche questo) escludere da quei due feudi il nuovo principe, e per escluderlo aveva biso-